

Mercato dell'auto
Nel 2009 vendite
in calo del 10% in Europa

Esodi alla Psa

Il gruppo Psa Peugeot Citroen ha deciso di tagliare 2.700 posti di lavoro. Esodi su base volontaria, ha precisato la società, divenuti necessari perché non far nulla «potrebbe mettere a repentaglio, sul lungo termine, la stessa sopravvivenza del gruppo».

Dacia si ferma

La compagnia romena Dacia, del gruppo francese Renault, ha interrotto la produzione di automobili a causa della crisi dei mercati internazionali e del calo della domanda. Lo stop durerà fino al 7 dicembre.

Rolls-Royce taglia

Il gruppo Rolls-Royce prevede di tagliare da 1.500 a 2.000 posti di lavoro a livello mondiale (pari al 4-5% del totale dei dipendenti) l'anno prossimo a causa della crisi finanziaria e del ritardo dei programmi aeronautici.

sando le turbolenze «relativamente bene», la crisi «sta aggravando le condizioni di un'economia già debole». Le prospettive a breve termine sono «desolanti». L'eventuale ripresa «sarà lenta e debole».

Non è l'analisi che avrebbero voluto ascoltare i 27mila lavoratori torinesi che si trovano in cassaintegrazione, né i 5mila precari rimasti senza lavoro e senza ammortizzatori sociali. Accade nella sola industria metalmeccanica torinese. I dati li forniscono Fiom Fim Uilm della città che oggi terranno un'assemblea unitaria. Torino chiama Roma: «Le confederazioni ragionino insieme sugli interventi per il territorio», chiede Claudio Chiarle della Fim-Cisl. «Nessuno ci dividerà sulla crisi, i posti di lavoro li difenderemo uniti», aggiunge Giorgio Airaud, Fiom-Cgil. Da Roma Epifani afferma che «ci sarebbe bisogno di unità», ma visto come sono andate le cose (vedi il vertice a Palazzo Grazioli senza la Cgil), non spetta a lui «fare il primo passo». La Cisl pare tendere una mano «l'ha sempre fatto in vita sua e lo farà anche stavolta», afferma il leader Raffaele Bonanni «ma al primo passo della Cisl deve corrispondere almeno mezzo passo degli altri». Basta che ci si muova. ♦

Intervista a Luciano Gallino

«Contratti e redistribuzione del reddito: la medicina per rilanciare l'economia»

«La situazione economica rischia di infliggere danni a milioni di persone. La politica deve porvi rimedio». Come? «Partendo dalla redistribuzione dei redditi». Parola di Luciano Gallino, che ai mali estremi della crisi opporrebbe «un concetto che oggi fa paura anche a sinistra», ma che trova una sua ragion d'essere se si guarda - come fa il sociologo - agli ultimi vent'anni della nostra storia economica.

«In questo lasso di tempo - spiega Gallino - otto punti di Pil sono passati dal lavoro dipendente ai profitti e alle rendite finanziarie. Parliamo di circa 120 miliardi di euro sottratti ai lavoratori dipendenti. Bisognerebbe ricominciare da qui, ma mi rendo conto che i rapporti di forza e le teorie economiche di questi tempi non lo permettono».

PROFITTI

«Negli ultimi vent'anni ai lavoratori dipendenti sono stati sottratti, a favore del profitto, circa 120 miliardi di euro, pari all'8 per cento del Pil. Ora sarebbe necessario ripartire da qui»

Quindi?

«Quindi andrebbe almeno salvato il salvabile. Il primo strumento da rinforzare sarebbero i contratti nazionali di lavoro, che oggi invece rischiano di essere smantellati. Poi gli ammortizzatori sociali - «parola barbara» che il professore sostituirebbe con «mezzi per la sicurezza socioeconomica» o «per il reintegro nel mondo del lavoro» - per i quali le risorse sono state sprecate. Per esempio con l'abolizione dell'Ici, il governo Berlusconi ha sottratto ai Comuni due-tre miliardi di euro che potevano essere investiti sul territorio in politiche di tutela a favore di chi perde il lavoro o il contratto».

Come i precari, che in massa oggi non si vedono rinnovati i contratti in scadenza...

«Da qualche anno ormai parlo dei

«precari per legge»: ci sono stati presentati come un'innovazione del mercato del lavoro e ora ce ne ritroviamo tra i quattro e i cinque milioni solo nel nostro Paese. Ora che l'economia non gira, le aziende possono liberarsene e loro si trovano senza alcuna tutela. Se si fosse capito subito che si tratta di un fenomeno nocivo, magari oggi ce ne sarebbero la metà.

Eppure, secondo chi li ha sostenuti, i contratti a tempo hanno permesso la creazione di nuovi posti di lavoro.

«Il precedente governo Berlusconi vantava la creazione di un milione di posti di lavoro. In realtà si trattava di occupazione sommersa che è stata regolarizzata ed è rientrata nei campioni di rilevazione dell'Istat.

E Di fronte alle difficoltà di oggi, come si sta muovendo l'esecutivo?

«Va verso il disastro: penso alla Finanziaria, che prevede la privatizzazione di beni pubblici fondamentali come gli acquedotti; penso alla Sanità, alla scuola e alla ricerca, ai trasporti. Privatizzare vuol dire esporre anche queste risorse alla speculazione economica».

Però tutti invocano l'aiuto dello Stato.

«Come è già avvenuto in Gran Bretagna, con la nazionalizzazione delle banche o negli Stati Uniti con l'intervento pubblico a favore dei più grossi enti finanziari, anche in Italia chi fino a sei mesi fa sosteneva l'idea di un mercato libero e sgombrato da intralci o regole, chiede l'intervento pubblico. Ma c'è bisogno di un grande salto, di una nuova stagione che trasformi la crisi in un'occasione di riscatto della politica sull'economia. Una politica che non subisca regole e condizionamenti ma che le imponga. Perché il neoliberalismo e il medioperiodismo - secondo cui bisogna guadagnare subito, là dove il profitto ottenuto grazie alle plusvalenze azionarie è immediato - è un sistema che ha fatto crac. È fallito. ♦

GIUSEPPE VESPO

**Lo Chef
Consiglia**

Andrea
Camilleri



E il premier canticchia: «Tutto va ben, mia nobile marchesa»

Andrea Camilleri, anche oggi le borse colano a picco in mezzo mondo. Guglielmo Epifani, segretario nazionale della Cgil, mette in guardia: «È in arrivo una valanga». Berlusconi è sereno: «L'Italia non sta reagendo male. Abbiamo un sistema di banca solido». Sembra il vecchio Krusciov che era solito dire che la Borsa un giorno scende e un giorno sale... Che gliene pare?

Epifani parla di valanga e Berlusconi canticchia: «tutto va ben, mia nobile marchesa». Probabilmente, Berlusconi è d'accordo con quel generale degli alpini che, nella guerra 14-18, incitava i suoi soldati al grido: «Siate la valanga che sale». Come è noto, urbi et orbi, Berlusconi è in grado di far sì che le leggi fisiche si adattino alle sue esigenze. Il fatto vero è che stavolta, Berlusconi o no, la valanga verrà giù sul serio. Lo chef oggi non se la sente di portare in tavola ai suoi clienti questa pietanza amara che avrebbe voluto intitolare «L'altalena», riferendosi alle oscillazioni sismiche delle borse.

Lo chef, d'altra parte, ha capito che questo altalenare non riguarda solo gli speculatori, ma anche i piccoli risparmiatori. Quindi credo che i clienti che chiederanno questa pietanza oggi saranno tantissimi. Per scrupolo di coscienza lo chef deve avvertire che si tratta di un piatto francamente e veramente indigesto, quindi avevo pensato di servirlo con un contorno di cacio all'argentera. Il cacio all'argentera consiste in fettine di caciocavallo di Ragusa fritte con purissimo olio vergine d'oliva. E una volta indorate, abbondantemente inaffiate con aceto di vino doc, invecchiato di almeno trent'anni.

Il piatto vero e proprio lo chef si riserva di servirlo nel momento nel quale la valanga, con grande stupore di Berlusconi, minaccerà di travolgerci tutti. E speriamo che si tratti solo di ... neve.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

